Atalia Del Bene

Docente di matematica e fisica

Liceo Classico A. Pansini – Napoli

Consigliere nazionale *Mathesis*

*-*

Emilia Di Lorenzo

Ordinario di Metodi matematici

dell’economia e delle scienze attuariali e finanziarie

Università degli Studi di Napoli, Federico II

*Abstract*

Ripercorriamo in un quadro di sintesi gli eventi che coinvolsero la matematica e i matematici italiani durante il ventennio fascista, nella Scuola italiana e nella Comunità accademica. L’uso ideologico di una disciplina così neutra, quale l’Aritmetica elementare, attraverso il subdolo inserimento nei libri di testo e nelle liste di esercizi, dei principi ispiratori del regime, contribuì alla transizione al fascismo, mediante un processo di fascistizzazione della cultura. L’introduzione delle leggi antiebraiche e le conseguenti epurazioni di scienziati ebrei incisero poi, profondamente sullo sviluppo della ricerca matematica, così come accadde per l’intera università italiana; ciò anche perché l’atteggiamento prevalente, comune a gran parte del mondo accademico, pur dinanzi agli orrori delle leggi razziali, fu caratterizzato dal silenzio, che inevitabilmente fornì implicita motivazione di asservimento e complicità.

La Scuola italiana[1]

La Scuola italiana e la Comunità accademica, tra il 1923 e il 1945, subirono un fenomeno di fascistizzazione della cultura, ovvero un “*massiccio ed esplicito processo di strumentalizzazione ai fini politici e ideologici del regime*” (cf. [1]). La fascistizzazione della matematica ebbe inizio nel 1926, con una progressiva e saltuaria introduzione dei dogmi dello spirito fascista negli esercizi di aritmetica, contenuti in libri di testo di autori particolarmente vicini al PNF. In questo momento storico, la Commissione centrale, istituita nel 1923 dal Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile per la valutazione e l’approvazione dei testi scolastici, era composta da prestigiosi esponenti del partito, tra cui il pedagogista neoidealista Giuseppe Lombardo Radice e i suoi collaboratori (successivamente da Giovanni Vidari, Balbino Giuliano, Michele Romano e Alessandro Melchiori, responsabili principali della vera e propria opera di asservimento a scopi politici, del libro per la scuola) e di conseguenza, venivano accolti positivamente, nelle trattazioni delle tematiche dei libri, le celebrazioni dell’ideologia totalitaria e gli stilemi tipici della retorica fascista. Eclatante il caso del sussidiario di Giuseppe Sommadossi, che alternava le pagine di Aritmetica con disegni e fotografie di Benito Mussolini, in un tentativo grottesco, patetico e forzato di matematizzazione dell’immagine del Duce.

Negli anni successivi, tra il 1930 e il 1935, l’adozione del testo unico per la Scuola elementare, con la legge n. 5 del 7 gennaio 1929, che costituiva la prima abrogazione alle norme sui libri di testo dettata dal Testo unico del 1928**(**1**),** segnava un punto di non ritorno nel coinvolgimento attivo della matematica nella propaganda di Stato. In un primo momento la versione del nuovo Libro unico, affidata a Gaetano Scorza, Ordinario dell’Università degli Studi di Napoli e membro del Comitato superiore per l’educazionale nazionale, non conteneva riferimenti ideologici di sorta, ma bensì proponeva un curricolo di Aritmetica fortemente astratto, svincolato dalle applicazioni pratiche, scevro del tutto di una lista di esercizi e con un numero esiguo di esemplificazioni concrete. In un secondo momento, che coincise con la guerra di conquista dell’Etiopia, il nuovo testo fu completamente riscritto da autori individuati tramite concorso, il cui bando vincolava ad inserire esercizi ed esempi aderenti ‘pienamente’ allo spirito fascista.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

1. In una lettera inviata a Giovanni Gentile il 15 novembre 1928, all’indomani della promulgazione del decreto che sanciva l’adozione del Testo unico di Stato nelle scuole elementari, Giuseppe Lombardo Radice notava con amarezza: ”Proprio in questi giorni è crollata la riforma della scuola elementare voluta da te, con il decreto del libro unico, compilato per tutti al centro, che svuota di ogni significato ideale quel tentativo nostro di organizzazione della Scuola, che pur nominalmente continua a sussistere come cosa tua che rimane …’intatta’. La Riforma ora è ferita a morte. Ė inutile attenuare la cosa. Ė stato l’ultimo colpo, dopo tanti altri gravissimi, anche se meno appariscenti”.

L’ambito matematico fu affidato a Maria Mascalchi, docente di matematica nel Liceo Massimo D’Azeglio di Torino e nipote dell’Accademico Francesco Severi, uno dei più grandi matematici del periodo. I sussidiari si riempirono di balilla e piccole italiane, divennero occasione per celebrare le conquiste militari e ‘sociali’ del regime. Fu messa in piedi una vera e propria ‘architettura’ della persuasione, che diventava “*più complessa quando le teorie politiche emergevano dalla lettura combinata di più problemi, quasi un ‘sillogismo’ a conclusione nascosta*” (cf. [1]).

Un processo subdolo di accentuazione ideologica degli eventi, al fine di giustificare ed esaltare l’oppressione coloniale e svilire, mortificare gli oppositori politici e gli Ebrei. Solo dopo la Liberazione e la caduta del fascismo, si pose fine a questo uso vergognoso e strumentale della matematica.

La Comunità accademica dei matematici

Sin dall’inizio del periodo storico che stiamo esaminando, è evidente un processo di progressivo allontanamento dei matematici italiani dal contesto internazionale, nonostante l’attività svolta da importanti associazioni e istituzioni scientifiche nate proprio in quel periodo, quali l’Unione Matematica Italiana, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l’Istituto Nazionale di Alta Matematica; le applicazioni della matematica stavano intanto acquisendo un ruolo centrale nella ricerca, tanto da determinare la creazione dell’Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo, nato grazie alle innovative intuizioni di Mauro Picone, e dell’Istituto Italiano degli Attuari, che fra i promotori vantava matematici del calibro di Francesco Paolo Cantelli e Guido Castelnuovo. L’isolamento fu tuttavia inesorabile. Le cause (cf. [13], [9], [1]) sono dovute alle scelte autarchiche del regime e alle tendenze nazionalistiche che coinvolgevano il mondo accademico e culturale; a ciò si aggiunsero le scelte politico-organizzative all’interno delle Facoltà di Scienze, in cui erano incardinati i corsi di laurea in Matematica, giacché il numero delle posizioni di professori e assistenti di matematica veniva sempre più compresso a favore delle discipline sperimentali, che il regime considerava più funzionali alla sua visione di nazione.

Il processo di fascistizzazione della comunità matematica italiana culminò con l’obbligo di giuramento di fedeltà al regime fascista, prima, e, successivamente, con la promulgazione delle leggi razziali; in realtà, già prima di questi due momenti storici, erano già accaduti numerosi ed inquietanti episodi.

Nel 1923 l’emanazione della riforma Gentile suscitò le proteste di una parte del mondo accademico; fra i critici più accesi il matematico Francesco Severi, allora Presidente dell’Associazione Nazionale dei professori universitari; contro la riforma si espresse anche l’Accademia dei Lincei, con i matematici Volterra e Castelnuovo.

Il 29 marzo 1925 si svolse a Bologna, sotto la direzione dello stesso Gentile, il “Convegno per le istituzioni fasciste di cultura”; in quella occasione, con l’idea di fondare l’Istituto Nazionale

Fascista di Cultura, gli intellettuali furono di fatto invitati ad aderire al regime; e in quella occasione si progettò il *Manifesto degli intellettuali del Fascismo.*

A quel manifesto, apparso il 21 Aprile 1925, rispose il contro-manifesto di Croce, pubblicato il 1° Maggio su “Il Mondo”; fra i primi firmatari del contro-manifesto figurava un matematico, Leonida Tonelli. Successivamente, il 10 e il 22 maggio, “Il Mondo” pubblicò ulteriori elenchi di firmatari; tra questi, i matematici Ernesto e Mario Pascal, Vito Volterra, Giuseppe Bagnera, Giulio Bisconcini, Guido Castelnuovo, Ernesto Laura, Beppo Levi, Tullio Levi-Civita, Alessandro Padoa, Giulio Pittarelli e Francesco Severi (cf. [9]. [13]).

L’8 Ottobre 1931 in Gazzetta Ufficiale fu pubblicato il decreto che imponeva (art. 18 del R.D.L. 28.8.1931 n.1227) ai “*professori di ruolo e quelli incaricati negli Istituti di istruzione superiore”* di giurare con la formula seguente:

*Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello stato, di esercitare l’ufficio di insegnante e adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concilii coi doveri del mio ufficio.*

L’intero mondo accademico, ad eccezione di pochissimi, si mostrò totalmente piegato al regime; dai matematici si levò solo la voce dissidente di Vito Volterra, ordinario di fisica matematica nell’Università di Roma e senatore del Regno. Il rifiuto determinò per Volterra, l’esonero dal servizio, a partire dal 29 Dicembre 1931. La comunità matematica si mostrò interdetta ed impreparata dinanzi alla questione del giuramento, di cui non si potevano non intuire le immediate implicazioni. Anche il matematico Tullio Levi-Civita, che in seguito subì le leggi razziali, pur totalmente in disaccordo con il contenuto del giuramento, reagì con estrema incertezza, tanto da scrivere una lettera al suo Rettore, in cui manifestava tutta la sua angosciata indecisione:

*“La nuova formula di giuramento mi sembra precludere persino la semplice, leale affermazione di un dissenso spirituale. Se però Ella, Magnifico Rettore, mi potrà autorevolmente dar atto che ciò non è, mi presenterò senz’altro a giurare entro il termine fissato”.*

Infine, riluttante e con riserva, Tullio Levi-Civita giurò.

Il 15 Luglio 1938 con la pubblicazione del “*Manifesto della razza*” il regime mostrò i suoi connotati più odiosi. Bottai, ministro dell’Educazione Nazionale, anticipando persino il compimento dell’iter legislativo, mise in atto velocemente una serie di procedure volte ad allontanare studenti e docenti ebrei dalle scuole e dalle università italiane. Nel giro di poco tempo fu redatto un elenco di docenti da radiare. I matematici, con il loro silenzio, scelsero la difesa della “scuola”, probabilmente – come alcuni sostengono - con lo scopo di *“non abbandonare ai barbari”* tutte le cattedre delle università e di *“proseguire il filo dell’insegnamento secondo l’idea di libertà”*, ispirandosi a Benedetto Croce. Di fatto imperava la paura della miseria, di perdere il proprio lavoro e di rinunciare al proprio ruolo.

La risposta ufficiale della comunità matematica fu quella dell’UMI (cf. [12]), che radiò ventidue Soci, tra cui Vito Volterra, Guido Castelnuovo, Federigo Enriques, Guido Fubini, Beppo Levi, Tullio Levi-Civita, Beniamino Segre. Ricordiamo che già nel 1934 lo Statuto dell’U.M.I., come quelli delle altre associazioni, era stato modificato in coerenza al regime vigente; le cariche direttive, ad esempio, dovevano essere dapprima sottoposte al vaglio del Ministero dell’Educazione Nazionale.

Il totale asservimento al regime si concretizzò nel Dicembre 1938, quando la Commissione Scientifica dell’UMI redasse un agghiacciante documento, che decretava l’*arianizzazione* della matematica italiana:

*“La Commissione Scientifica della U.M.I. si raduna il giorno 10 Dicembre in una sala dell'Istituto Matematico della R. Università di Roma. Sono presenti: Berzolari, Bompiani, Bortolotti Ettore, Chisini, Comessatti, Fantappié, Picone, Sansone, Scorza, Severi. Ha giustificato l'assenza il prof. Tonelli. Presiede il Prof. Berzolari, funge da segretario il Prof. Bortolotti. Dopo amichevole, esauriente discussione, risulta stabilito quanto segue: una rappresentanza della U.M.I. si recherà da S.E. il Ministro della Educazione Nazionale, e gli comunicherà il voto della Commissione perché nessuna delle cattedre di Matematica rimaste vacanti in seguito ai provvedimenti per l'integrità della razza, venga sottratta alle discipline matematiche...*

*La scuola matematica italiana, che ha acquistato vasta rinomanza in tutto il mondo scientifico, è quasi totalmente creazione di scienziati di razza italica (ariana)...*

*Essa, anche dopo le eliminazioni di alcuni cultori di razza ebraica, ha conservato scienziati che, per numero e qualità, bastano a mantenere elevatissimo, di fronte all'estero, il tono della scienza matematica italiana, e maestri che con la loro intensa opera di proselitismo scientifico assicurano alla Nazione elementi degni ricoprire tutte le cattedre necessarie.”*

I matematici, dunque, entrarono silenziosamente nella folla di coloro che sono stati definiti gli “astanti” (cf. [2]). Non possiamo, però, dimenticare quei pochi coraggiosi che, con il proprio operato, contribuirono a creare una cultura del dissenso; tra questi, ad esempio, Guido Castelnuovo, che, molto avanti negli anni, insegnava nelle scuole e nei corsi universitari clandestini; altrettanto fece sua figlia Emma, grande innovatrice della didattica della matematica. Altri, invece, si allinearono totalmente al regime, ricavandone vantaggi e onori, come Francesco Severi, matematico di fama internazionale, che, dopo una prima fase di opposizione al regime (cf. [2]), contribuì attivamente al processo di “*arianizzazione”* della matematica; Severi rimosse tutti gli ebrei dal comitato di redazione della rivista *“Annali di Matematica pura e applicata”,* sostituì Levi-Civita nel comitato del celebre catalogo “*Zentralblatt für Mathematik”,* cancellò dalle *“Memorie della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali”* i lavori di autori ebrei.

Più tardi, nella sua autobiografia, si giustificò tracciando un confine netto fra il ruolo di matematico e la coscienza civile

*“la matematica è l'arte di dare lo stesso nome a cose diverse: perciò i matematici sbagliano spesso quando si occupano di politica, giacché la politica è invece l'arte di dare nomi diversi alle stesse cose”*

Si potrebbero citare le storie dei vari atenei italiani in cui lavoravano i matematici: tutti, oppositori o meno, accomunati dalla ferma convinzione dell’importanza della ricerca. Convivevano così, in difesa della scuola matematica, i pochissimi spiriti liberi, i tantissimi silenti e i sostenitori del regime. Nell’Università di Napoli (cf. [4]), ad esempio, dove il processo di fascistizzazione dell’accademia era stato pervasivo, Renato Caccioppoli, a quel tempo giovanissimo, apertamente comunista, conservava un rispettoso rapporto con il Maestro Mauro Picone, che si autodefiniva “camicia nera della prima ora” (cf. [8]). Caccioppoli così scriveva a Picone:

*“tu non ti occupi di politica, lo so. E magari, dedito come sei soltanto il tuo lavoro, sei anche pronto a legare l’asino dove vuole il padrone; io no”.*

In questa frase si legge la profonda linea di demarcazione che la comunità matematica aveva posto fra la libertà di coscienza e la difesa della “scuola matematica”.

Riferimenti bibliografici:

La Scuola italiana

[1] Le notizie sono tratte da una presentazione di una mostra tenuta in Emilia Romagna a cura di G. Gabrielli e M. Guerrini dal titolo: ‘I “problemi” del fascismo’. Mostra realizzata, a conclusione di una ricerca storiografica, con il sostegno della Soprintendenza ai Beni Librari e Documentari della Regione Emilia-Romagna e in collegamento con il gruppo di ricerca 'Bruno D'Amore' dell'Università di Bologna.

G. Bertone, *I figli d'Italia di chiaman balilla. Come e cosa insegnava la scuola fascista,*Rimini-Firenze, Guaraldi, 1975.

G. Biondi e F. Imberciadori, ... *Voi siete la primavera d'Italia... L'ideologia fascista nel mondo della scuola 1925-1943,*Torino, Paravia, 1982.

J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943),*Firenze, La Nuova Italia, 1996.

E. Collotti, *Nazismo e società tedesca 1933-1945,*Torino, Loescher, 1982.

B. D'Amore, *Problemi,*Milano, Franco Angeli, 1993.

P. Nastasi, *Il contesto istituzionale,*in *La matematica italiana dopo l'Unità. Gli anni tra le due guerre mondiali,*Milano, Marcos y Marcos, 1998, pp. 817-935.

La Comunità accademica dei matematici

[1] Giorgio Bolondi, Angelo Guerraggio, Piero Nastasi: “I protagonisti della primavera italiana nei primi decenni del Novecento” in Vite matematiche. Protagonisti da Hilbert a Wiles, a cura di Claudio Bartocci, Renato Betti, Angelo Guerraggio, Roberto Lucchetti, Springer (2007), pp. 17-34.

[2] Annalisa Capristo: “Italian Intellectuals and the Exclusion of Their Jewish Colleaugues from Universities and Academies”. Telos 2013, no. 164 (2013), pp. 63-95. Doi:10.3817/0913164063

 [3] Tullia Catalan: “Ebrei in Italia negli anni trenta”. *La Rassegna Mensile di Israel,* Vol. 73, No. 2, Numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista (MAGGIO-AGOSTO 2007), pp. 25-43

[4] Gloria Chianese: “Le leggi antiebraiche: Il caso napoletano fra scuola e università”. Per la difesa della della razza. L’applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane, a cura di Valeria Galimi e Giovanna Procacci, Edizioni UNICOPLI (2009).

[5] Atalia Del Bene, Emilia Di Lorenzo: “La comunità matematica nel ventennio fascista”. La Rivista del Centro Studi Città della Scienza (9 maggio 2019)

<http://www.cittadellascienza.it/centrostudi/2019/05/la-comunita-matematica-nel-ventennio-fascista/>

[6] Giorgio Fabre: “L’elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei”. Editore Zamorani (1998).

[7] Helmut Goetz: “Il giuramento rifiutato”. La Nuova Italia (2000).

[8] Angelo Guerraggio: “Renato Caccioppoli. Napoli: fascismo e dopoguerra” in Vite matematiche. Protagonisti da Hilbert a Wiles, a cura di Claudio Bartocci, Renato Betti, Angelo Guerraggio, Roberto Lucchetti, Springer (2007), pp.139-154.

[9] Angelo Guerraggio, Pietro Nastasi: “Matematici da epurare. I matematici italiani tra fascismo e democrazia”. EGEA (2018).

[10] Giorgio Israel et al.: “Politica della razza e persecuzione antiebraica nella comunità scientifica italiana”.

https://www.researchgate.net/publication/268022910\_POLITICA\_DELLA\_RAZZA\_E\_PER SECUZIONE\_ANTIEBRAICA\_NELLA\_COMUNITA%27\_SCIENTIFICA\_ITALIANA

[11] Silvia Haia Antonucci, Giuliana Piperno Beer: “Sapere ed essere nella Roma razzista. Gli ebrei nelle scuole e nelle università (1938-1943)” Gangemi Editore (2015).

[12] Giorgio Israel et al.: £Politica della razza e persecuzione antiebraica nella comunità scientifica italiana”. Convegno internazionale su “Le legislazioni antiebraiche in Italia e in Europa”, Roma, 17-18 Ottobre 1988, Camera dei Deputati

https://www.researchgate.net/publication/268022910\_POLITICA\_DELLA\_RAZZA\_E\_PER SECUZIONE\_ANTIEBRAICA\_NELLA\_COMUNITA%27\_SCIENTIFICA\_ITALIANA

[13] Pietro Nastasi: “La matematica italiana dal manifesto degli intellettuali fascisti alle leggi razziali”, Bollettino dell’Unione Matematica Italiana, Serie 8, Vol. 1-A—La Matematica nella Società e nella Cultura (1998), n.3, p. 317–345. http://www.bdim.eu/item?id=BUMI\_1998\_8\_1A\_3\_317\_0

[14] A. Ventura: “La persecuzione fascista contro gli ebrei nell’università italiana”. Rivista Storica Italiana 109,1 (1997) 121-197.

Nota: Gli Autori ringraziano i Signori Nicola Nazzaro e Vincenzo Furiani, bibliotecari del Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell’Università Federico II, per la collaborazione nel lavoro di ricerca delle fonti bibliografiche.

L’utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l’utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.